

Nella resistenza che le truppe italiane opposero al nemico, fu scavata nella roccia la Galleria Vittorio Emanuele III, che si estende sotto il crinale della vetta per oltre cinque chilometri.

La guerra in montagna non risparmiò sofferenze ai soldati, che si avvalevano - da una parte e dall'altra - delle guide locali per poter meglio muoversi tra le insidie delle montagne.

Rispetto agli austriaci, i nostri soldati ebbero anche lo svantaggio legato all'equipaggiamento: troppo spesso insufficiente per vivere alle rigide temperature della montagna.

Questo dipese anche dal fatto che l'impero da tempo era preparato all'evento bellico.

Ne sono una prova anche le grandi costruzioni militari austro-ungariche sugli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna.

Furono fatte costruire a partire dal 1907 usando il meglio dell'ingegneria militare del tempo: poste in luoghi dominanti, disponevano di meccanismi di difesa e di comunicazione di assoluta avanguardia.

Quando iniziò la guerra, sgombrata la popolazione, queste fortezze vennero pesantemente prese di mira dai cannoni italiani, ma solo poche poterono essere conquistate.

Forte Lusérn venne investito, nei primi giorni di guerra, da oltre 5.000 proiettili, che misero a dura prova la struttura del forte.

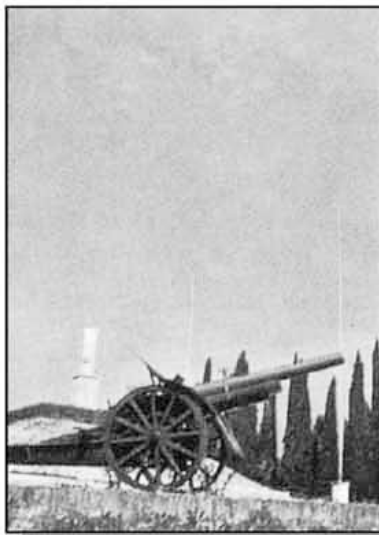
Di fronte al rischio dell'esplosione dei depositi di armi e di carburante, il comandante Emanuel Nebesar decise di arrendersi.

Furono fatte issare le bandiere bianche e decisa la consegna della fortezza.

Ma quando, cessato il fuoco degli italiani, dal forte Busa Verle venne notata la resa, gli obici di Gshwnt iniziarono a lanciare su Lusérn i terribili shrapnel: i proiettili, caricati con grosse palle d'acciaio, esplodevano in aria impedendo agli italiani di avvicinarsi.

Nel frattempo una pattuglia strappò dal forte la "bandiera della vergogna".

Il comandante e gli ufficiali del forte furono arrestati e deferiti alla corte marziale: ma non bastò tutta la guerra per il giudizio, e Nebesar poté tornare in libertà.



Per la loro possanza ebbero anche soprannomi suggestivi: Forte Vezzena, una postazione strategica perché fungeva da osservatorio a vantaggio di tutte le linee delle fortezze, era soprannominato "l'occhio degli altipiani"; il forte Lusérn, costruito tra il 1911 ed il 1914, che insieme al Vezzena ed al Bassòn componeva la cosiddetta "trincea d'acciaio" era invece chiamato "Padreterno", a causa della potenza di fuoco che poteva vantare.

La meglio conservata delle fortezze austriache è Gschwent-Belvedere di Lavarone, che Vittorio Emanuele III volle far rimanere intera come memoria alle generazioni future.

È così possibile ancora oggi vederne la struttura: i servizi logistici (stazione elettrica, telefonica, depositi); i cunicoli sotterranei che portano alle postazioni avanzate ed alle cupole degli obici.

Oggi la fortezza è proprietà del comune di Lavarone, che si propone di continuare l'opera di conservazione e di valorizzazione storica e culturale iniziata già negli anni Sessanta, quanto la fortezza fu acquistata dalla famiglia Osele.

